

DESERT ROCK

Tendenze e paradossi di dieci anni di musica sahariana, dai Tinariwen alle nuove leve

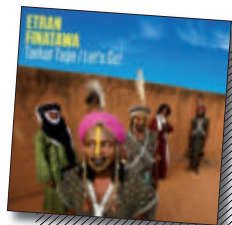
Tuareg alla conquista del mondo



gli Etran Finatawa

MARTA AMICO

«F inché ci sarà la chitarra dei Tinariwen, continueremo a batterci», sussurra un musicista tuareg una mattina all'alba, preparando scrupolosamente il secondo di tre densissimi té che mi offre nel suo cortile davanti alle prime dune di Timbuktu. Il gruppo tuareg Tinariwen, proveniente dalla regione di Kidal, nell'estremo Nord del Mali al confine con l'Algeria, non ha più bisogno di presentazioni. Esiliati in Libia e combattenti negli anni Ottanta e Novanta, i suoi fondatori introdussero nel deserto del Sahara un nuovo strumento e un nuovo repertorio, dando voce alla lotta di una generazione alla ricerca della sua identità in un mondo stravolto da un secolo di colonizzazione, seguito da decenni di repressione da parte degli stati nazionali. Alla fine degli anni Novanta, subito dopo una violenta ribellione scoppiata nei territori del Mali e del Niger, che vide alcuni dei suoi membri combattere in prima linea, il gruppo fu scoperto da un manager francese e intraprese una brillante carriera in Occidente. Il repertorio fu abilmente adattato alle nuove scene e la retorica della world music trasse vantaggio dal militantisimo tuareg promuovendo il mito, in seguito fin troppo abusato, dei ribelli del deserto con fucile e chitarra. Un tocco di bacchetta magica e una spolverata ai turbanti intrisi di polvere, e l'industria musicale occidentale incise sul destino di un popolo in lotta per la sopravvivenza. I Tinariwen furono trasformati in star internazionali: quattro cd all'attivo e concerti in tutto



il mondo, fino all'apertura dei prossimi mondiali in Sudafrica in giugno.

Nel 2010, a dieci anni esatti dalla registrazione a Kidal del primo successo discografico dei "ribelli delle dune", si può avanzare qualche considerazione più generale sulle ripercussioni a livello locale e internazionale di una carriera tanto folgorante quanto paradossale. Cosa succede presso le giovani generazioni di musicisti del Sahara quando un gruppo sfonda in Occidente? E in che modo il successo alimenta l'interesse di un vasto pubblico internazionale per luoghi e culture fin qui ignorate? Senza dubbio, lo stile creato dai Tinariwen è considerato dai tuareg come la loro espressione più viva e il suono stesso della loro lotta. Non c'è serata intorno al fuoco sulle dune di Timbuktu o di Kidal, in cui un giovane chitarrista non tiri fuori il suo strumento intonando i suoi versi. Non c'è viaggio in 4x4 attraverso distese immense di sabbia che non sia ritmato da una cassetta nello stile che in Mali è chiamato semplicemente *guitare*. Gli effetti "di ritorno" di un successo senza precedenti sono molteplici. Nuovi gruppi emergono un po' dappertutto nel deserto, e i concetti di autore e compositore entrano nel vocabolario di un popolo che fino ad allora aveva considerato la musica come un'espressione collettiva e non come una proprietà individuale. Attraverso la lezione dei padri, la nuova generazione ha preso coscienza del potenziale artistico

e commerciale della sua espressione musicale. Ora i musicisti si sentono degli "artisti" che possono aspirare a calcare più scene, a casa loro o in Occidente, coscienti del ruolo che possono giocare per diffondere i loro messaggi oltre i confini del loro mondo. I nuovi gruppi suonano alle feste tradizionali, ai matrimoni, alle serate nella brousse, per le ONG locali e ai festival di musica che da una decina d'anni spuntano un po' dappertutto nel Sahara. Ma tutti cercano una buona occasione per seguire le tracce dei più anziani intraprendendo una carriera internazionale. Inevitabilmente il mito potente dei Tinariwen esercita un'influenza tanto benefica quanto ingombrante. Se da una parte i giovani musicisti si riconoscono nel gruppo che ha saputo creare una maniera nuova di fare musica, e ne imitano orgogliosamente lo stile, allo stesso tempo sentono l'esigenza di smarcarsi dal vincolo del passato e far vibrare i "pezzi" della loro individualità. Le scelte sono quanto mai varie e spesso ardite. Alcuni rinnovano la strumentazione aggiungendo la batteria, l'oud o il tamburo tindè. Altri decidono di lanciare progetti con musicisti di etnie diverse, come il gruppo Etran Finatawa, che unisce musicisti tuareg e wodaabe (*Tarkat Tajje/Let's Go*, World Music Network, distr. Egea)

Basta un po' di fortuna per varcare le sabbie del deserto. Gli ultimi arrivati sono gli Amanar, che abbinano brani rap e testi di sensibilizzazione e saranno per la prima volta in tournée quest'estate proprio in Italia (al Festival au Désert / Presenze d'Africa, al Parco delle Cascine di Firenze dall'8 al 10 luglio), e i Tamikrest, an-

che loro in tournée dopo l'uscita del primo disco nella primavera 2010. Altro fenomeno "di riflesso" abbastanza curioso scatenato dall'interesse occidentale per i suoni sahariani è costituito dalla diaspora tuareg nigerina in Europa, che ha creato negli ultimi anni la sua scena parallela con i gruppi Atri'n'Assouf e Toumast, che cantano il deserto da Parigi e sono conosciuti più in Occidente che a casa loro (Atri'n'Assouf, *Akal*, autoproduzione; Toumast, *Amachal*, Green United Music).

Insomma, da Tinariwen in poi, la World Music dà spazio alle rivendicazioni di un popolo intero attraverso uno stile di musica che non sembra ancora aver saturato il mercato. Il che alimenta un ennesimo paradosso. Un doppio discorso e una doppia condotta dell'Occidente verso un popolo che ha suscitato nei secoli sentimenti di fascino e mistero, ma anche una pericolosa sete di dominio. Da una parte, una dozzina di gruppi tuareg ritmano le scene di mezzo mondo da più di dieci anni. Dall'altra, il mito degli uomini blu nasconde spesso troppo facilmente la dura realtà che i tuareg del Mali e del Niger affrontano attualmente nei loro paesi. Mentre una manciata di gruppi nutrono l'industria musicale, i territori sahariani soffrono di un isolamento assai preoccupante. In seguito al rapimento negli ultimi mesi di numerosi turisti da parte di un gruppo armato affiliato ad Al Qaeda, le ambasciate occidentali hanno designato il deserto come zona a rischio e sconsigliato

le visite. I traffici di droga e di esseri umani verso l'Occidente fanno tappa in questa zona vastissima e difficile da controllare, e lo sfruttamento dell'uranio nigerino da parte dell'industria francese stravolge da decenni gli equilibri locali. All'isolamento si aggiunge la povertà. L'ennesimo periodo di siccità si sta abbattendo da qualche mese sul Sahara provocando una violenta carestia. Gli organismi internazionali sono avvertiti, ma gli aiuti tardano ad arrivare e al momento la popolazione è lasciata a sé stessa in una situazione di estrema gravità. Ancora una contraddizione in questa storia dei tuareg del deserto assorbiti dal mondo della world. La



mediatizzazione può essere intesa come un mezzo per preservare la cultura di un popolo da sempre marginalizzato? O è piuttosto un virus che ne indebolisce le forze promuovendo miti infondati? In ogni caso, la sfida per i giovani gruppi tuareg sembra essere oggi quella di accettare l'eredità dei loro predecessori senza mai rinunciare ad osare, a sperimentare, ad attualizzare senza paura la musica e i messaggi come i Tinariwen hanno saputo fare qualche decennio fa, allontanandosi dalla tradizione senza creare fratture. Perché se la musica ha giocato un ruolo essenziale nella ribellione dei tuareg vent'anni fa, oggi può costituire la voce di nuove istanze di sensibilizzazione, offrendo un canale di espressione di sé ad una generazione che è chiamata ancora una volta a gestire situazioni estremamente dolorose.

«È qui la world music?»

A Parigi con i Tamikrest: giovani musicisti alla scoperta dell'Europa

«Per quel che mi ricordo, sono i Tinariwen che hanno aperto il cammino. Sta a noi ora di percorrerlo e creare il futuro»: Ousmane ag Mossa è nato ventisette anni fa a Tin-Zaouaten, un villaggio incastrato tra la frontiera maliana e algerina, in pieno deserto del Sahara. Oggi per lui è un giorno importante, la prima diretta del suo gruppo, i Tamikrest, dagli studi di Radio France International. L'influenza dei Tinariwen sul suo percorso è esplicita tanto a livello musicale quanto nell'acconciatura scapigliata, che ricorda quella del leader Ibrahim ag Alhabib: «Ho imparato a suonare ascoltando le cassette dei Tinariwen. Le sole insegnanti che ho avuto sono state le mie orecchie. Ascoltavo vecchie cassette e ci suonavo sopra, fino a quando ho avuto le melodie nelle dita e ho cominciato a comporre i miei pezzi». I loro modi discreti e pacati non nascondono la cosciente determinazione di cinque giovani curiosi e sorridenti dietro i loro turbanti, con una gran voglia di raccontarsi e soprattutto di raccontare il loro deserto: «Nel 2001 frequentavamo una scuola nomade ma la situazione era durissima. Gli accordi proposti dal nostro

leader dei Walkabouts, Chris Brokaw e l'ex Bad Seeds Hugo Race), che erano alloggiati nella tenda davanti alla nostra, e con loro abbiamo cominciato l'avventura. Abbiamo passato tre giorni a suonare insieme e un anno più tardi abbiamo partecipato alla registrazione del loro cd a Bamako e poi loro hanno prodotto il nostro primo disco» (rispettivamente *BKO* e *Adagh*, entrambi su etichetta Glitterhouse, distribuzione Venus).

Per la prima volta al di là dei confini del deserto, i Tamikrest hanno debuttato in maggio con la tournée che li sta portando in mezza Europa. Al contrario dei loro predecessori, che non consideravano la musica come una professione, la giovane generazione ha compreso il potenziale dell'arte per comunicare al di là della comunità tuareg: «Siamo degli artisti e attraverso la nostra musica vogliamo mandare dei messaggi sulla situazione del nostro popolo. Le nostre canzoni parlano di quello che il governo maliano ci fa soffrire. Ci sono troppe realtà

nascoste a casa nostra e la gente in Europa non sa cosa subiamo né cosa cerchiamo. Siamo qui per una causa e siamo impazienti di cominciare». Auguri di lunga vita ai giovani Tamikrest, nuove leve all'orizzonte, attraverso una carriera che comincia con le foto di rito agli studi di RFI con vista sulla Tour Eiffel, in cui persino gli zerbini sono a forma di mappamondo. Il percussionista tuareg li guarda, è dubbioso: «Io vengo di là, Sahara. Ora sono qua, Europa». Con il suo strumento a tracolla, gira intorno al mondo disegnato sul pavimento prima di entrare nello studio. Una domanda resta fuori dalla porta: «Ma allora, è qui la world music?». **m.a.**



foto di gruppo: Dirtmusic e Tamikrest



la Marca **eurolfolk** 2010

7° incontro-concorso internazionale di musica e danza popolari

Maiolati Spontini (AN - Marche)
1.2.3.4 luglio

FOL&AR (Lisbona, Portogallo)
aCENTRAL ENSEMBLE (Galizia, Spagna)

A' SSALTARELLA (Abruzzo)
'A VOCE STESA (Campania)
CALAMUS (Lazio)

CONTROCANTO (Marche)
I SORTA NOST (Puglia)
MULTIETNICA (Campania)

concerti laboratori di danza e strumenti tradizionali
testimoni della tradizione marchigiana musica e danza nel centro storico
esposizione di strumenti musicali ed editoria del settore
presentazioni e dibattiti giochi della tradizione
ristorazione biologica e prodotti locali ecosostenibilità

tutte le attività sono gratuite

Organizzazione:
Associazione l'albero del maggio - Marche

Collaborazioni:
Pro-loco Maiolati, Associazione Calcio Maiolati, Società Filarmonica Spontini
Asociación cultural Eurofolk - Granada (Andalusia, Spagna)
CAT Centre Artesà Tradicionari - Barcelona (Catalogna, Spagna)
aCentral Folque - Santiago de Compostela (Galizia, Spagna)
PédeXumbo - Evora (Portogallo)
Associazione Mantice (Latina)

Sponsor:
Provincia di Ancona - CoHabitat, Comune di Maiolati Spontini, SOGENUS

Info: lamarcfolk@virgilio.it tel 3459339670 www.lamarcfolk.it

Provincia di Pistoia
Assessorato alla Cultura

Dal 18 al 21 agosto sulla Montagna Pistoiese

REGIONE TOSCANA

Anteprima con Itinerari Musicali
Ingresso libero

dal 31 luglio al 17 agosto

- "Gulash Konzert" con **Hasur Janos (Ungheria)**
- **Afroeria**
- **Quintetto d'ottoni e percussioni della Toscana**
- "Vi abbraccio tutti..." con **Elisabetta Salvatori**
- **Taca Zaclén: le origini del liscio**

Concerti a Bardalone
ore 21.30 Palazzetto Pertini

mercoledì 18 agosto

- **Conversando con Bobo Rondelli**
- Concerto con **Antonio Forcione Quartet**

giovedì 19 agosto

- **Erwan Hamon & Janick Martin duo** (Bretagna)
- **Juan Carlos Cáceres "Tango negro"** (Argentina)

venerdì 20 agosto

Produzione originale Sentieri Acustici 2010

- **"Quando a Cobra fumou"** con **Gabriele Mirabassi e Claudio Carboni**
- **Abnoba**

sabato 21 agosto

- **Musica Officinalis**
- **Miquel Gil** (País Valencià)
- Ballo finale con **"Secondo a nessuno"**
Omaggio a Secondo Casadei

Stages a Maresca

Mattina:
Tecnica vocale
Anna Granata
Percussioni afrobrasiliane
Paolo Caruso
Organetto diatonico
Riccardo Tesi
Chitarra swing-manouche
Maurizio Geri
Danze orientali
Ailema
Danze europee
Claudio Cesaroni

Pomeriggio:
Canto polifonico
Francesca Breschi
Musica d'insieme livello avanzato
Alessandro Di Puccio
Ballo liscio
Monica Marchioni, Sergio e Roberto Santini
Percussioni e canti per bambini
Marica Pellegrini

Corsi di: Disegno, botanico, Orticoltura, Ricamo, Astronomia

Pacchetti di soggiorno all inclusive

FESTIVAL

CENTRI ACUSTICI 2010

Direzione artistica di Riccardo Tesi

Info: Provincia di Pistoia - Ufficio cultura - 0573 97461 - 347 6001197
www.provincia.pistoia.it/sentieriacustici

Gli stages sono riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione come corsi di aggiornamento per insegnanti.